

«Bene la mossa di Prodi si può vincere la battaglia contro la pena di morte»

Antonio Cassese: giusto il diritto all'ingerenza per fermare il boia in Iraq

di Umberto De Giovannangeli

«LE CRITICHE RIVOLTE dalla Comunità internazionale alle autorità irachene per l'esecuzione della condanna a morte di Saddam Hussein possono certamente configurarsi come una "ingerenza".

Ma si tratta di una ingerenza legittima perché attiene al rispetto

dei diritti umani, e cioè ad una materia che oramai non rientra più nel "dominio riservato" di ciascuno Stato». A sostenerlo è una delle massime autorità nel campo del Diritto internazionale: il professor Antonio Cassese. Per sei anni presidente del Tribunale penale internazionale de L'Aja sulla ex Jugoslavia, Antonio Cassese ha rivestito altri importanti incarichi affidatigli dalle Nazioni Unite, come la direzione della commissione d'inchiesta per i genocidi commessi nell'area del Darfur, in Sudan. Attualmente è docente di diritto internazionale all'Università di Firenze. Per ciò che concerne la necessità, avvertita da più parti, che la battaglia contro la pena di morte divenga una delle priorità nella politica estera italiana, Cassese afferma di condividere questa sottolineatura «a condizione che resti tale (una priorità) per molti anni, perché è solo nell'arco di più anni che potremo raccogliere i frutti di una intensa battaglia diplomatica per la moratoria e poi per l'abolizione della pena di morte». Per ciò che concerne il processo a Saddam, il professor Cassese conferma la valutazione data subito dopo l'esecuzione dell'ex dittatore iracheno: «Si è trattato di un processo che ha avuto a che fare con ragionamenti politici e non certo con la giustizia e lo stato di diritto. Con l'impiccagione di Saddam, si è posto violentemente termine alla vita di un despota sanguinario, chiudendo un capitolo della storia. Ma è stato un giorno di lutto per la giustizia: è stata eseguita la pena capitale - una pena intollerabile per la civiltà moderna - e ciò per giunta al termine di un processo non equo».

Professor Cassese, su quali principi giuridici, su quali valori e in quali sedi internazionali fondare una iniziativa per la moratoria universale della pena di

morte?

«Direi che i valori fondamentali da invocare sono il diritto alla vita e il rispetto della dignità umana. La sede in cui invocare questi valori è l'Onu, perché è la più importante organizzazione a carattere universale, e quella in cui occorre condurre le grandi battaglie ideali».

C'è chi sostiene che di fronte all'ostracismo di Paesi che

«Il rispetto della vita umana è una materia che non rientra nel dominio riservato di singoli Stati»

«pesano» particolarmente sullo scenario internazionale, quali Stati Uniti e Cina, e che praticano la pena di morte, una battaglia per la moratoria è persa in partenza. Come risponde a questi «scettici»?

«Risponderei dicendo che la battaglia è difficilissima, ma non persa a priori. Bisogna armarsi di pazienza e insistere tenacemente, per erodere un po' alla volta l'opposizione di alcune grandi Potenze».

L'attenzione della Comunità internazionale resta concentrata sull'Iraq. Il governo iracheno rivendica il diritto di rendere esecutive le condanne a morte comminate a Saddam e ad altre personalità del vecchio regime, e attraverso il primo ministro al Maliki accusa di «ingerenza» quei Paesi, tra i quali l'Italia, che hanno criticato questa scelta. Va rivendicata questa «ingerenza umanitaria»?

«Certo, si tratta di ingerenza, perché anche criticare, censurare il comportamento specifico di un altro Stato può costituire una interferenza nella sua sfera di libertà. Ma si tratta di un'ingerenza legittima, perché attiene al rispetto dei diritti umani, e cioè ad una materia che oramai non rientra più nel "dominio riservato" di ciascun Sta-



«È l'Onu la sede giusta per affrontare il problema della moratoria e dell'abolizione»



Iracheni in pellegrinaggio sulla tomba di Saddam Hussein a Tikrit. Foto di Nuhad Hussin/Reuters

In che termini in un mondo sempre più globalizzato la questione della pena di morte ridefinisce il rapporto tra Diritto internazionale e la legislazione degli Stati-nazione?

«In un mondo globalizzato è più facile insistere perché certi valori universali, come il rispetto dei diritti umani, siano osservati da tutti. Un mondo globalizzato significa maggiori possibilità per la co-

munità internazionale di imporre o almeno suggerire comportamenti uniformi, ispirati da valori

«Il processo e la condanna di Saddam determinati solo da motivi politici»

globali o universali».

La salvaguardia dei Diritti umani, e in questo contesto la battaglia contro la pena di morte, deve a suo avviso divenire una delle priorità nella politica estera dell'Italia?

«Sì, certo, ma a condizione che rimanga tale per molti anni, perché è solo nell'arco di più anni che potremo raccogliere i frutti di una intensa battaglia diplomatica per la moratoria e poi l'abolizione della pena di morte».

Europarlamento, l'estrema destra tenta il partito unico

Il lepenista francese Gollnisch dà per certo la formazione. Ma manca ancora la firma di un deputato

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

CORDONE Sì, un cordone sanitario per evitare che gli estremisti razzisti e xenofobi assumano nel Parlamento europeo degli incarichi di responsabilità istituzionale. Gli «ultras» tentano il colpaccio a Strasburgo dove intendono formare, in occasione del «reshuffle» di tutti i posti a cominciare da quello del presidente, un loro gruppo parlamentare. Di antieuropi, di euroscettici e di estremisti di destra il Parlamento non è avaro. Un po' di qua, un po' di là, sono stati tuttavia sempre relegati in posizioni marginali. Tenuti più o meno a bada nei gruppi, oppure confinati nel gruppo tecnico dei «Non iscritti». Negli ultimi giorni, in vista della sessione della prossima

settimana a Strasburgo dove il rimescolamento delle cariche inizierà con la staffetta tra il socialista Josep Borrell e il popolare Hans Pöttering, il lepenista francese Bruno Gollnisch ha chiamato all'appello tutto l'appellabile in materia e ieri, in una conferenza stampa, ha dato per certa la formazione del gruppo «Indipendenza, Sovranità, Tradizione» che si dovrebbe avvalere dell'adesione di 20 deputati provenienti da sette Pa-

Di «Indipendenza Sovranità e Tradizione» fanno parte anche Luca Romagnoli e Alessandra Mussolini

si. Il minimo richiesto dal regolamento del Parlamento per la composizione di un gruppo sulla base di comuni valori. E i valori che uniscono il n° 2 di Jean-Marie Le Pen e della di lui figliuola, la deputata Marine, il fiammingo Frank Vanhecke del Vlaams Belege di Anversa, il giovane xenofobo bulgaro Dimitar Stojanov a caccia di ragazze rom da sbeffeggiare, l'austriaco Andrew Molzner allievo di Haider gli italiani Luca Romagnoli capo della Fiamma e Alessandra Mussolini in qualità, come ha scritto «El Pais» di «nipote del dittatore», si possono bene immaginare.

La nascita di quest'allegria compagnia sarebbe resa possibile dall'adesione del bulgaro e di cinque romeni del partito della «Grande Romania». Un paradosso. Gli ultimi beneficiari dell'allarga-

mento che offrono un benefit agli anti allargamento. Ma l'esistenza in vita del gruppo è legata ad un filo. Anzi ad una «e-mail», al messaggio di posta elettronica del britannico Ashley Mote, in fuga dalla formazione indipendentista Ukip e intercettato da Gollnisch. Ci sarà, non ci sarà. Il messaggio ha annunciato il consenso ma serve la firma originale, di suo pugno davanti agli uffici di segreteria del Parlamento. Arriverà in tempo lunedì o avrà dei ripensamenti? Se salta Mote,

Il Pse vuole chiedere l'applicazione del «cordone sanitario»: no alla concessione di incarichi istituzionali

salta il gruppo. Romagnoli, tra il serio e il faceto, ha detto: «Mote rientra dal Pacifico. Se Borrell non lo farà intercettare dai caccia...». La nascita del nuovo gruppo preoccupa le altre forze politiche. Il Pse starebbe per chiedere l'applicazione del «cordone sanitario». Che significherebbe la non concessione di alcun incarico istituzionale.

Gollnisch si appella al motto: deputati eletti dal popolo e, dunque, con eguali diritti. Gianni Pittella, presidente della delegazione italiana, ha affermato: «Un conto è essere eletti, un altro consentire a estremisti xenofobi di rappresentare l'istituzione». Lo spagnolo Antonio Lopez Isturiz, segretario generale del Pse, ha dichiarato: «Bisogna che ci sia un accordo tra i grandi partiti per bloccare gli estremisti. È cruciale».



il salvagente

Il saldo giusto? Esiste E noi vi aiutiamo a scovarlo

Buoni affari nella giungla delle offerte di stagione. E consigli contro le fregature.



Le migliori pen drive

Alla prova 12 pennine da computer. Alcune sono lepri, ma altre...

Nuova legge per l'editoria

In attesa delle norme annunciate, due o tre cose ignote ai più.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it